

Perugia

Cinquanta sfumature di nero

Tre nuovi appuntamenti per le celebrazioni del V centenario della morte di Perugino accostato al conterraneo Burri

di Stefano Miliani

Perugia. Un accostamento che vuole rivelare affinità inaspettate affianca il Perugino, quando impiega un fondo scuro nei dipinti, ad Alberto Burri: dal 21 giugno al 2 ottobre a Palazzo Baldeschi la Fondazione Perugia affianca i due artisti umbri nella mostra «Nero Perugino Burri» per le cure della storica dell'arte Vittoria Garibaldi e di Bruno Corà, critico votato al contemporaneo e presidente della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello che collabora alla rassegna. Ha fornito il motivo di partenza la «Madonna con il Bambino e due cherubini» del Perugino (1495 ca) della Fondazione. «Il fondo nero di questa tavoletta devozionale è un argomento poco studiato, dice Vittoria Garibaldi. È un Perugino andato più volte a Venezia dove circolavano i fiamminghi ed è influenzato dalla pittura veneta. Abbiamo prestato dal Louvre, dai Musei Vaticani, dalla Galleria nazionale dell'Umbria, dagli Uffizi. Osservando quel fondo nero con la direttrice di Fondazione Perugia Cristina de Angelis pensavamo a un prestito di Burri, una mia passione e che ho conosciuto. Corà si è entusiasmato e ha proposto un confronto approfondito, mai fatto prima, fra Perugino e l'artista dei «Cretti» e dei «Cellotex». L'esito? Impressionante. A



«Madonna con il Bambino e due cherubini» (1495 ca) del Perugino e «Rosso» (1953) di Alberto Burri

500 anni di distanza i due artisti svelano la stessa sensibilità per il colore, per la linea, l'armonia delle forme, colloquano tra loro. Abbiamo impostato una mostra di suggestioni affiancando a coppie otto

Perugino e otto Burri più altre due opere del maestro di Città di Castello. Catalogo Fabbri.

Ricomponi invece parte di un'opera smembrata in epoca napoleonica la



mostra «Il Perugino di San Pietro» dal 24 giugno al 23 settembre nell'aula magna del Dipartimento di scienze agrarie della Fondazione istruzione agraria di Perugia nel

Completo di San Pietro: curata dalla professoressa dell'Università perugina Laura Teza, la rassegna assembla per la prima volta in epoca moderna la predella grande dell'«Ascensione di Cristo» che Pietro Vanucci eseguì dal 1496 al 1500 per il monastero. Oltre a documenti la mostra raccoglie tre scomparti dal Musée des Beaux-Arts di Rouen dove si trova la tavola centrale (più pezzi del polittico sono in Francia), tre dai Musei Vaticani più quelli rimasti in San Pietro. «Un approfondito studio sui dati storico-critici e di restauro ha permesso una nuova sequenza e un nuovo assetto di questa predella che raggiungeva una lunghezza di più di 4,20 metri», punta la storica dell'arte. Catalogo edito da Dario Cimorelli. Sempre a Perugia dal 28 ottobre al 28 gennaio 2024 con la mostra «Rinascimento in bottega» nel Museo Civico di Palazzo della Penna i curatori Francesco Federico Mancini e Cristina Galassi compiranno una ricognizione sullo sguardo dell'800 sull'artista rinascimentale e la sua scuola. I tre appuntamenti si inquadrano nelle celebrazioni del quinto centenario della morte del pittore di Città della Pieve (1450 ca-1523) promosse dal Comitato nazionale.

Bergamo

Tele maltrattate come panni al sole

Alla GAMEC Vivian Suter e nel Palazzo della Ragione Rachel Whiteread



Una tela di Vivian Suter nella sua casa a Panajachel, in Guatemala

Bergamo. Con due mostre nella sua sede e una (come ogni estate, da sei anni) nel Palazzo della Ragione, la GAMEC-Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea inaugura il 23 giugno la nuova stagione. La Sala delle Capriate del Palazzo della Ragione si apre a un'inedita installazione dell'artista inglese Rachel Whiteread (1963, Turner Prize 1993), che per la mostra «...And the Animals Were Sold» (fino al 29 ottobre), curata dal direttore della GAMEC, Lorenzo Giusti, e da Sara Fumagalli, ha creato un insieme di 60 «sgabelli» formati dalla materializzazione dello spazio vuoto tra le gambe di due tipi di sedia («il calco di un'assenza», commenta Giusti), realizzati con pietre diverse, tutte presenti nella piazza Vecchia su cui il Palazzo si affaccia. «C'è un'attenzione alla cultura materiale del territorio, grazie all'uso di queste pietre che ancora vengono cavate qui intorno e sono tuttora utilizzate, ci spiega Giusti, e al tempo stesso si rievoca la pandemia (anche nel titolo, che evoca la zoonosi di Covid-19, ndr), perché alcune sedute sono disposte con il distanziamento allora necessario, altre invece in nuclei più ravvicinati, con un invito a sedersi su questi «sgabelli», in un ritorno alla socialità. Con l'intento, anche, di fare della Sala delle Capriate un luogo d'incontro come la piazza Vecchia» (a corredo, un film di Joe Juane Piras). Dal Concettualismo «partecipato» di Whiteread, si passa nella GAMEC alla colorata effusione pittorica ed emozionale di Vivian Suter, artista nata a Buenos Aires nel 1949 e formata a Basilea, figlia d'arte (della madre, Elisabeth Wild, scomparsa quasi centenaria nel 2020, è in corso fino al 18 giugno un'importante personale al Mumuk di Vienna), che solo di recente ha conosciuto un vasto successo. Dopo aver molto viaggiato, Vivian Suter oggi vive in Guatemala, tra le comunità native, a Panajachel, sulle rive del Lago Atitlán, che si allarga fra tre altissimi vulcani: «Un magico punto di contatto tra il cuore della terra e il cielo, racconta Giusti, in cui si avverte il respiro profondo della Terra». Intitolata «Home», la mostra (la prima istituzionale in Italia, curata dallo stesso Lorenzo Giusti) presenta, fino al 24 settembre, 200 dipinti di diverse stagioni, posti intorno a una struttura di legno che allude alla sua casa. Si tratta, continua il curatore, «di tele molto grandi, solo in apparenza astratte, che l'artista realizza all'esterno, a terra, spesso lasciandole poi all'aperto. Macchiate dalla pioggia, dai passi dei suoi cani, dagli insetti, le opere subiscono un «maltrattamento» che le anima e le carica di un'energia ben percepibile. Qui le esponiamo senza cornice, come panni al sole, per restituire la densità di colori, forme e bagliori propri della foresta dove lei vive» (a commento, una monografia illustra questa mostra e quella aperta fino al 18 giugno alla Secession di Vienna). Rinnovata per la quarta volta (da Sara Fumagalli, Valentina Gervasoni, A. Fabrizia Previtali) anche la «Collezione impermanente», frutto dei suggerimenti del pubblico della precedente edizione, che esibisce in nove sale tematiche lavori di artisti locali e internazionali (ma legati a Bergamo) intorno alle opere prescelte dai visitatori. □ **Ad Masoero**

Scorre un fiume d'oro per lo spozalizio Plessi Brixia

Brescia e Milano. Il 9 giugno s'inaugura ufficialmente a Brescia il «Corridoio Unesco», stupefacente immersione, aperta a tutti, nella storia millenaria della città, lungo il chilometro che separa il Capitolium dal Museo di Santa Giulia, nell'antico monastero di fondazione longobarda, arricchito nei secoli di sempre nuovi tesori d'arte (cfr. n. 426, mar. '22, p. 27). Per celebrare questo evento, promosso da Fondazione Brescia Musei (guidata da Francesca Bazoli, presidente, e Stefano Karadjov, direttore), la città e la Fondazione stessa hanno chiesto a Fabrizio Plessi (Reggio Emilia, 1940) di concepire un progetto inedito e lui, maestro e pioniere della Videoarte, ha realizzato un percorso intitolato «Plessi sposa Brixia» (a cura di Ilaria Bignotti, fino al 7 gennaio 2024). L'artista ha creato una serie di installazioni che accendono con la loro luce aurea gli spazi in cui vivono: la prima, «Capita aurea-Vanitas», nella Sala delle sculture nel Tempio Capitolino, è formata da grandi opere multimediali in cui tre teste bronzee, avvolte d'oro, si «liquefanno» illusoriamente, rimpicciolendosi al suolo in una pozza aurea. Nell'abside della chiesa longobarda di San Salvatore si alza invece un anello nuziale alto una decina di metri in cui «scorre» un fiume d'oro realizzato con nuovissimi led, a simboleggiare la fedeltà al passato come fonte della nuova ricerca artistica ma anche il «matrimonio» ideale di Plessi con l'arte e con Brescia: lo stesso anello che l'artista immagina stringere in un abbraccio le colonne del Capitolium di Brixia (nella foto). Nelle Domus romane dell'Ortaglia ci s'imbatte in «Underwater Treasures», dove i mosaici si trasformano in un elemento fluido: un mare d'oro che ondeggia e ne scompone l'immagine, mentre i frammenti di colonne del percorso si sciolgono in una pozza d'oro, e la scultura di «Santa Giulia crocifissa» si trasforma in «Floating Santa Giulia», con il pannello mosso da un vento soprannaturale. A spiegare i molti significati di questi lavori, sono esposti anche i disegni progettuali. Il 27 giugno è poi la volta della mostra «Fabrizio Plessi. Mariverticali», nella Sala delle Cariatidi



Palazzo Reale a Milano (fino al 10 settembre): qui, con la cura di Bruno Corà, Alberto Fiz e Marco Tonelli, sarà esposta per la prima volta la serie completa delle 12 gigantesche barche d'acciaio che formano l'installazione «Mariverticali»: un lavoro ciclopico sul tema (centrale per Plessi sin da anni lontani) dell'acqua, esposto solo parzialmente alla 54ma Biennale di Venezia nel 2011, cui si aggiunge, nella Sala del Lucernario, la grande installazione di tre libri che si sfogliano digitalmente. □ **Ad M.**